

Torino Film Festival

Il Torino Film Festival nasce nel 1982 come Festival Internazionale Cinema Giovani, e si propone da subito come un festival metropolitano legato da un lato all'elaborazione critica e dall'altro alle evoluzioni del linguaggio cinematografico.

Particolare cura viene dedicata alle retrospettive, sempre di altissimo livello e corredate da importanti volumi di approfondimento, e alla creatività, con una sezione dedicata al cinema indipendente che si serve di nuove tecnologie. Il tessuto connettivo sul quale poggia il festival, che ha un riscontro di pubblico mai visto in Italia fino a quel momento, è la vivacità dell'insegnamento di cinema all'Università.

Il Torino Film Festival compie dunque 40 anni. A dirigere questa edizione Steve Della Casa che ha lavorato al festival sin dal 1982, anno della sua fondazione, per diventarne poi direttore dal 1999 al 2002.

Per festeggiare questo importante compleanno, il Museo Nazionale del Cinema ha deciso di coinvolgere la città, disegnando una sorta di look of the city che uscirà dagli spazi consueti del festival per arrivare vestire le piazze e le vie di Torino con vere e proprie opere d'arte, nate dal geniale tratto grafico di Ugo Nespolo che ha firmato anche l'immagine guida.

L'altra grande novità di questa edizione è che per la prima volta nella storia del TFF ci sarà Casa Festival, vero cuore nevralgico della kermesse, ospitato alla Cavallerizza, negli spazi in via di ristrutturazione a opera della Compagnia di San Paolo. Uno spazio aperto a tutti già una settimana prima dell'inizio del TFF, un luogo di eventi e incontri che durante il festival ospiterà anche la Lounge.

Il programma è fittissimo, saranno 173 i film presentati - di cui 135 lungometraggi, 14 mediometraggi, 24 cortometraggi, 81 anteprime mondiali, 10 anteprime internazionali, 4 anteprime europee e 56 anteprime italiane - selezionati su più di 4500 opere visionate.

La scuola in prima fila

In occasione della 40° edizione del Torino Film Festival, il Museo Nazionale del Cinema presenta l'avvio del progetto La Scuola in Prima Fila, iniziativa realizzata nell'ambito del "Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da Ministero della Cultura e Ministero dell'Istruzione".

La Scuola in Prima Fila coinvolge le classi di scuola primaria, secondaria di I e II grado in una serie di attività gratuite: proiezioni dedicate di una selezione dei film del Torino Film Festival (e dal 2023 anche dei Festival CinemAmbiente e Lovers Film Festival); attività formative per docenti e studenti, visite al Museo Nazionale del Cinema, laboratori di alfabetizzazione audiovisiva e di educazione civica e l'invito a produrre un cortometraggio per il concorso nazionale CinemAmbiente Junior.

Il progetto vuole favorire il dialogo fra il mondo della scuola e il mondo cinema a 360°, attraverso proiezioni di film in sala e momenti di incontro con i professionisti del settore, anche in un'ottica di orientamento professionale e di sguardo attento all'innovazione tecnologica e al cinema contemporaneo.

Il programma la Scuola in Prima Fila / TFF è l'occasione per offrire agli studenti elementi di conoscenza critica, attraverso incontri di alfabetizzazione all'immagine e permettergli di scoprire le diverse fasi e mestieri legati alla filiera cinematografica (produzione, regia, attori, sottotitolaggio, film commission e diffusione festival cinematografici del territorio).

Napoli magica

FUORI CONCORSO - RITRATTI E PAESAGGI



scheda film

Credits

Titolo originale: Napoli magica
Regia: Marco D'Amore
Paese: Italia - Anno: 2022 - Durata: 90'
Prodotto da Sky e Mad Entertainment
In collaborazione con Vision Distribution
Fotografia: Stefano Meloni
Montaggio: Mirko Platania
Scenografia: Antonella Di Martino
Musiche: Enzo Fonicello
Lingua: Italiano
Interpreti
Marco D'Amore
TOTO' - Gigio Morra -
PEPPINO - Marcello Romolo
PRINCIPE SANSEVERO - Andrea Renzi
PARTENOPE - Marianna Fontana
TRAGHETTARORE - Gennaro di Colandrea
PULCINELLA - Giovanni Ludeno

Temi

Napoli - Magia - Maschere - Origini

Trigger

Solitudine / Superstizione / Morte / Miti e leggende

Premi e Festival

Torino Film Festival 2022
Presentato fuori concorso nella sezione Ritratti e paesaggi

Trailer

urly.it/3r10h

Sinossi

Che cosa cerchi in Napoli quando la abiti da sempre o quando la visiti la prima volta? Perché l'anima di questa città è così diversa da tutte le altre mete più ambite nel mondo? Perché si dice che Napoli è magica e dove risiede la sua magia?

Marco vuole scoprirlo da tempo, ma per farlo la deve attraversare, ci si deve perdere dentro; cercando il folgorante incanto della magia che non è mai come ci si aspetta.

Sconfinando dai luoghi dove le bellezze sono bagnate dal mare e lavate dall'aria salubre della terra, bisogna scavare la pietra di tufo dei suoi sottofondi per giungere dove stanno sepolti i suoi misteri e le sue leggende. I suoi spiriti e le voci antiche. I suoi fantasmi e i suoi miti.

Bisogna scendere in quel dedalo di cunicoli scavati per tremila anni, fondamenta dell'antica Neapolis e che oggi rappresentano l'intricato labirinto dei segreti su cui poggia l'intera città. Napoli è uno dei più grandi palcoscenici della vita sospeso tra realtà e rappresentazione, spietata verità e mirabile finzione. Dove all'apparente verità fa da contraltare il gioco della messinscena. Alla realtà, la favola.

Ecco dunque che in Napoli Magica i luoghi che nell'immaginario collettivo costituiscono l'iconografia della città ed i volti della gente incontrata in strada, si contrappongono ai personaggi del mito (La sirena Parthenope, il munaciello, le anime pezzentelle, Pulcinella...) ed ai luoghi che hanno abitato le loro leggende (il cimitero delle Fontanelle, Castel dell'Ovo, la cappella del Cristo Velato, le Catacombe di San Gaudioso...).

In questo viaggio, la città assume forme e contorni diversi suscitando umori e sentimenti contrastanti, in un continuo gioco di conflitti ed opposti. Lo scopo di questo lavoro non è restituire soltanto uno sguardo, un punto di vista sulla città ma una infinità di vedute come se la si osservasse dalle alture dei colli che la circondano, o dai sotterranei che la trapassano o infine, attraverso gli occhi di tutte le anime che fino ad ora l'hanno abitata in superficie o nelle sue cavità. È questo un modo per dare del "tu" al mistero, alla leggenda, per interrogare gli oracoli ed attendere risposta.



Il regista - Marco D'Amore

Marco D'Amore: nasce a Caserta nel 1981. Nel 2004 si diploma alla scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano e affina le sue doti attoriali con varie esperienze teatrali spesso al fianco dell'attore Toni Servillo. Diventa noto al grande pubblico principalmente per il ruolo di **Ciro Di Marzio** nella serie televisiva **Gomorra** - La serie di cui è divenuto poi anche regista nella quarta e nella quinta stagione. Nel 2019 interpreta **Ciro Di Marzio** anche nel film *L'immortale*, diretto da lui stesso e grazie al quale ha ottenuto il Nastro d'argento al miglior regista esordiente.

Note di regia

"Napoli Magica è un film sul luogo comune, sullo stereotipo, un film sul racconto quasi bidimensionale della nostra città sul quale io ho giocato". "Credo che tanti di voi sappiano che, anche questo (batte il piede sulle tavole del palco), i palcoscenico, sotto ci sono cavi perché funzionano come delle casse armoniche, perché chi li concepiva un tempo sapendo che sarebbe salito qualcuno a parlare capiva che da qui andava prorogata la voce, e quindi, i palcoscenici - spiega - erano cavi avevano delle zone fonde e delle zone cave, così è Napoli, sotto è cava come un palcoscenico e io in questo progetto ho provato a stare sopra il palcoscenico ma soprattutto a scendere giù e a vedere sotto quelle tavole chi ci stava nascosto ed ho trovato delle cose che spero vi possano incuriosire".

"Contemplo l'esperienza cinematografica come veicolo di molti messaggi che agiscono non solo l'intelligenza ma anche sulle emozioni, agiscono su vari livelli. Evidentemente viviamo un periodo in cui c'è sempre più bisogno di veicolare un certo tipo di messaggi, di costruire una socialità che significa condividere anche un'esperienza cinematografica stando insieme e ragionando su alcuni temi, mi sembrava doveroso essere qui e battezzare l'importanza con un mio piccolo contributo un festival che si occupa di cose importanti e lo fa secondo me solo in uno scenario meraviglioso, naturale ma anche di persone che contribuiscono a renderlo importante".

Giudizio critico

Viaggio a tratti struggente e appassionato tra i vicoli e le strade di Napoli. Il film si presenta come un accorato tributo a una delle città più affascinanti e suggestive del mondo.

Nel tentativo di rintracciare dove risieda la magia di Napoli, mette a nudo una città dolente e meravigliosa, con tutte le sue contraddizioni e le sue superstizioni. Il regista interroga i passanti alla ricerca di aneddoti e curiosità e si imbatte in storie dove le ragioni dei vivi si confondono con le voci dei morti. La morte viene sondata e raccontata senza retorica, anzi l'intero lungometraggio può essere letto come un invito a non temere l'ineluttabile sopraggiungere del sonno eterno. Ne risulta un mosaico di anime variegato che tutte insieme restituiscono l'essenza magica di una città antica.

Teatrale ed onirico, il documentario segue la discesa del protagonista agli inferi, indugia nell'analisi delle sue paure, lo accompagna nella ricerca della verità fino al momento in cui ha il compito di rivelare alla comunità le risposte che ha trovato durante il suo viaggio. Un finale metaforico e spiazzante che non teme il grottesco.

Prima della proiezione

- Conosci il regista del film?
- Considerato il titolo, quali aspettative hai?
- Se pensi a Napoli quali parole ti vengono in mente?
- Riesci a percepire l'atmosfera magica che si respira in una sala cinematografica ancor più durante una proiezione di un Festival?



Dopo la proiezione

- Quale racconto ti ha incuriosito di più e perché?
- Come viene spiegato il vero significato del mito di Partenope?
- Che cosa utilizza il regista per sottolineare la drammaticità di alcune immagini?
- Come si pone il regista nei riguardi delle persone che incontra?
- Qual è il tono del film?
- Come viene utilizzata la musica?
- Come viene presentata la morte nella cultura napoletana?
- Quali sono gli stereotipi riconducibili a Napoli e come vengono rappresentati nel film?
- Le parole che avevi inizialmente pensato prima di vedere il film compaiono in qualche misura nel documentario?
- Alla luce delle nozioni apprese sul linguaggio cinematografico, sapresti riconoscere gli apporti delle varie figure professionali che hanno collaborato al film?

Linguaggio cinematografico

Un film racconta una storia sempre su più livelli. Ad esempio, otteniamo informazioni su ciò che sta accadendo non solo attraverso ciò che i personaggi dicono e fanno, ma anche attraverso il modo in cui l'immagine è composta, la luce, il suono e quali altre immagini è collegato attraverso il montaggio del film. Imparare a "leggere" il linguaggio cinematografico significa imparare come funziona l'immagine in movimento come mezzo e come vuole farci sentire certe cose o percepire certi messaggi o certe informazioni.

Domande

Da quale prospettiva viene raccontata la storia?

Quali sono i personaggi presenti nel film e quale è la loro funzione?

Marco D'Amore

È il protagonista nonché l'autore del documentario che spinto dalla curiosità di scoprire dove risiedano i segreti della magia di Napoli intraprende un viaggio per le strade interrogando le persone che incontra.

Totò e Peppino

Impersonati da due professori che nel documentario hanno il compito di indagare dove risieda il corpo di Partenope e nella narrazione diventano funzionali per ricordare tutti i simboli di Napoli.

Il principe di Sansevero

Ovvero Raimondo di Sangro è stato un nobile accademico italiano, originale esponente del primo illuminismo europeo. Personalità estremamente eclettica e poliedrica, Raimondo si dedicò a sperimentazioni nei più disparati campi delle scienze e delle arti, dalla chimica all'idrostatica, dalla tipografia alla meccanica, raggiungendo risultati che apparvero "prodigiosi" ai contemporanei.

Conosciuto anche per antonomasia come "il Principe", il nome di Raimondo è indissolubilmente legato alla Cappella Sansevero, il mausoleo di famiglia che riorganizzò e abbellì, in cui l'opera d'arte più significativa è certamente il celebre Cristo velato di Giuseppe Sanmartino.

Raimondo di Sangro alimentò un vero e proprio mito intorno alla propria persona, destinato a durare nei secoli. Con la sua poliedrica attività, ancor oggi avvolta da un alone di mistero, egli incarnò i fermenti culturali e i sogni di grandezza della sua generazione.

Partenope

Secondo la storia di Omero, Ulisse venne avvisato dalla maga Circe del potere nefasto delle sirene e per questo prese delle precauzioni: ordinò ai suoi uomini di mettere tappi di cera alle orecchie e si legò all'albero maestro della sua nave vietando ai suoi uomini di slegarlo.

In questo modo Ulisse non cadde preda delle dolci creature marine. Per il dispiacere di non aver ammaliato col loro canto, le tre sirene si suicidarono sugli scogli e i loro corpi vennero trasportati dal mare. Una di queste sirene sarebbe Partenope. Secondo la leggenda sarebbe approdata senza vita sull'isolotto di Megaride, nel luogo in cui oggi sorge Castel dell'Ovo. Qui il corpo di Partenope si dissolse, prendendo la forma della città di Napoli: la sua testa divenne la collina di Capodimonte e la sua coda si posò lungo la collina di Posillipo. In suo onore le fu dedicata una corsa con le fiaccole, che si compiva ogni anno (le cosiddette Lampadedromie) e parecchie proprio sull'isolotto fu eretta una statua di Partenope, mai ritrovata.

Così Partenope divenne la protettrice del luogo e diede il nome a quello che un tempo era un piccolo villaggio, dove oggi sorge Napoli. A Napoli Partenope era venerata come dea protettrice e si sviluppò il suo culto matriarcale. La città mutò nome da Parthenope in Paleopolis (città vecchia) ed infine Neapolis (città nuova), ma ancora oggi viene appellata come città partenopea e partenopei sono detti i suoi abitanti.

O Munaciello

In napoletano significa "piccolo monaco", è uno spiritello leggendario del folklore partenopeo. Spirito di natura sia benefica, che dispettosa, è di solito rappresentato come un ragazzino deforme o una persona di bassa statura, abbigliato con un saio e fibbie argentate sulle scarpe. La tradizione non indica con precisione il luogo in cui abita il munaciello, ma si suppone che dimori tra le rovine di alcune delle abbazie e monasteri che si trovano tra le colline che circondano la città di Napoli. La voce popolare indica nel munaciello un esperto delle vie sotterranee di Napoli e le attraversa per frequentare vecchi palazzi, causando diverse seccature.

Il munaciello tenderebbe ad esprimersi, nei confronti degli abitanti della casa dove si appalesa, con tipiche manifestazioni:

- di simpatia (lasciando monete e soldi nascosti dentro l'abitazione, oppure facendo scherzi innocui che possono essere trasformati in numeri da giocare al lotto);
- di antipatia (nascondendo oggetti, rompendo piatti e altre stoviglie, soffiando nelle orecchie dei dormienti);
- di apprezzamento (sfiorando con palpeggiamenti le belle donne).

In nessuno dei tre casi suddetti bisogna però rivelarne la presenza: secondo il folklore napoletano, possono capitare disgrazie e sfortuna a chi rivela una visita del munaciello. Ci si può propiziare questo benefico spiritello domestico con il cibo, nella speranza di vedere trasformato il cibo in oro; ma non ci si deve vantare di tali doni soprannaturali, altrimenti svaniscono così come sono apparsi.

Quando il munaciello si manifesta di persona, pare che appaia alle persone sempre nel cuore della notte, ma solo a coloro che sono nel più estremo bisogno, dopo che abbiano fatto tutto ciò che è possibile fare per alleviare l'angoscia che si è abbattuta su di loro e dopo che tutto ciò che è umanamente possibile abbia fallito. Lui senza parlare farebbe cenno di seguirlo; chi ha il coraggio di farlo verrebbe portato in qualche posto dove è nascosto un tesoro.

Il munaciello non porrebbe nessuna condizione per il suo utilizzo, non richiederebbe alcuna promessa di rimborso, non esigerebbe né dazio né servizio in cambio. Non si sa se questi tesori siano i frutti di guadagni illeciti o i frutti del lavoro industrioso, messi da parte per le occasioni d'amore e di carità. Si dice che in molti abbiano fatto improvvisamente fortuna grazie al suo intervento e quindi, quando qualcuno ha avuto un arricchimento improvviso, si dice "Forse avrà il munaciello in casa". Si dice anche che il tesoro portato in dono dal munaciello sia appropriato per le esigenze di chi l'ha ricevuto.

Pulcinella

E' la maschera simbolo di Napoli. La sua celebrità nella Commedia dell'Arte e i tratti distintivi che lo hanno reso famoso ancora oggi – al punto da ottenere perfino musei a Napoli a lui dedicati – possiamo affermare che Pulcinella è un imbroglione, un chiacchierone e un morto di fame.

Pulcinella è noto per il suo dolce far niente, per il suo adagiarsi completamente e per la sua arte di arrangiarsi. Non si impegna mai in nulla se non per trovare qualcosa da mangiare e da mettere sotto i denti: è desideroso di ogni cosa e in particolar modo di cibo. Pulcinella non è uno stupido: è uno scaltro, intelligente e astuto ma completamente svogliato, che si accontenta e che si adatta a fare un po' di tutto senza mai impegnarsi concretamente in qualcosa. Sotto questo punto di vista, la maschera ritrae (nell'immaginario collettivo) il classico cittadino napoletano, colui che non si arrende al cospetto delle difficoltà e che trova sempre un modo per tirare a campare senza mai perdere il sorriso ironico.

Ma Pulcinella è noto anche per il suo parlare troppo, per non riuscire a mantenere i segreti: ancora oggi a Napoli si usa dire "il segreto di Pulcinella". Si tratta di uno dei modi di dire più famosi e caratteristici della società partenopea e prende spunto dalla maschera omonima, nota per parlare sempre a sproposito e nei momenti meno opportuni, rivelando con fare volgare e dizione pronunciata i segreti che qualcuno gli ha confidato.



Il genere cinematografico

Il film si presenta inizialmente come un documentario ma a tratti, in alcune sequenze, potrebbe definirsi grottesco. Sapresti riconoscere in quali scene? Riesci ad indicare le peculiarità dei due generi citati?

Il documentario è opera cinematografica costruita, in genere, secondo un percorso narrativo che non prevede una trama o dei personaggi inseriti in una storia articolata secondo canoni del racconto caratteristici del lungometraggio di finzione.

Nella sua struttura classica il documentario è, nella maggioranza dei casi, costituito da immagini e da una voce fuoricampo che le presenta e le commenta, assolvendo, in tal modo, il suo compito primario: informare lo spettatore. Infatti il suo intento è appunto quello di documentare; di fornire, cioè, degli elementi visivi e sonori che possano approfondire la conoscenza del pubblico attorno a degli argomenti specifici, a dei temi, o a delle situazioni della vita reale: storia, natura, arte, scienza, ecc. Nelle varie fasi che hanno caratterizzato la sua evoluzione, il documentario ha rappresentato un elemento fondante della storia del cinema stesso.

Di fatto, i primi film dei fratelli Lumière non erano altro che dei brevi momenti di documentazione, che cercavano di essere testimoni obiettivi del mondo contemporaneo: dai grandi eventi della cronaca a quelli della vita quotidiana, tutto veniva trasformato in immagini per poter emozionare e informare quegli spettatori che, per la prima volta, facevano esperienza con quella macchina delle meraviglie che era il cinematografo delle origini.

Un film grottesco è un film che si basa sulla narrazione di eventi assurdi e surreali attraverso la deformazione di alcuni aspetti della realtà. L'essenza del grottesco risiede nella sua radicale ambiguità, la spinta contemporanea di due forze contrapposte: una di negazione ed abbassamento e l'altra di rinascita e creazione.

La visione del grottesco si fonda sul ribaltamento della cultura istituzionale e della serietà che la definisce con la conversione delle forme alte in quelle basse. I personaggi e le situazioni sceneggiate sono appositamente surreali stravaganti e caricaturali al fine di suscitare una risata tanto quanto una sorta di spaesamento e sdegno nello spettatore.

Montaggio cinematografico

Sapresti riconoscere in quale misura ha inciso l'operazione di montaggio nella narrazione dei vari racconti?

Il montaggio permette di costruire una narrazione unendo le diverse inquadrature. Si tratta di un linguaggio specifico. Di solito il pubblico, nel fruire di un film o di un programma televisivo, non si accorge che l'opera è formata da una serie di pezzi e ne ricava, in generale, un'impressione di continuità.

Tra due inquadrature, però, v'è sempre uno stacco, il passaggio più o meno invisibile tra un segmento di girato e un altro o tra il segnale di una camera e quello di un'altra. In un film o in un programma tv ve ne sono a centinaia. Questi stacchi non sono mai casuali, ma obbediscono a precisi codici.

Quale effetto viene utilizzato nel film per staccare da un luogo ad un altro?

Il rallenti (slow-motion) è un effetto cinematografico in cui un movimento è riprodotto a una velocità più lenta del reale. Questa tecnica cinematografica può essere premeditata oppure aggiunta nel montaggio. Fu inventata dal Padre August Musger nel 1904. Prende il nome dal dispositivo montato sulla macchina da presa per accelerare sensibilmente il movimento della pellicola.

News

https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2022/11/14/news/napoli_magica_marco_damore_tra_misteri_e_incani_della_sua_citta-374345137/

https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2022/11/21/arriva-napoli-magica-raccontata-da-marco-damore_e3189db9-34bc-4fb2-b5af-38e66108f8f9.html

<https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2022/11/21/napoli-magica-copertina>

<https://www.comingsoon.it/cinema/news/napoli-magica-il-ritorno-di-marco-d-amore-alla-regia/n148590/>